

La storia racchiusa nella credenza

Un arredo altamente funzionale protagonista di una lunga, silenziosa rivoluzione. Dagli austeri capolavori cinquecenteschi a struttura architettonica ai frivoli esemplari Rococò fino alle "ardite" creazioni del Novecento

DI MARIA LUISA MAGAGNOLI



A fianco: credenza di Edward William Godwin, del 1867. È in legno ebanizzato e silver plated. Oggi fa parte delle collezioni del Victoria and Albert Museum di Londra.

74 • Antiquariato



In alto: credenza romana del 1720, con decori in bronzo dorato, a Palazzo Vannucci di Perugia. A destra: esemplare Regency con decori in ottone, 1820 circa, largo 183 cm, alto 95 e profondo 47. Prezzo: 46mila euro (Richard Gardner Antiques).

«La maggior parte delle signore di Londra, oggi, arredano le loro stanze nient'altro che con orchidee, ospiti stranieri e romanzi francesi». Oscar Wilde, si sa, amava poche cose più dei suoi aforismi. Ma mai come in questo caso alle parole seguirono i fatti. Le signore della capitale, infatti, bacchettate con tanta sorridente spietatezza, furono costrette a cambiare precipitosamente i propri gusti. Pena essere considerate più sorpassate dei loro stessi arredi. Dietro al grande dandy, infatti, si nascondeva il suo non meno pericoloso architetto di fiducia Edward William Godwin (1833-1886), arbitro d'eleganza, teorico del cosiddetto stile anglo-giapponese, autore di mobili avveniristici che, nati in un'epoca di tendaggi pesanti e di mobili imbottiti - la metà dell'800 - ancora oggi meravigliano per l'audacia costruttiva e per lo spirito contemporaneo. Come la sua credenza disegnata nel 1867, attualmente nelle collezioni del Victoria and Albert Museum di Londra. Che con le sue linee radicali, con l'uso del legno ebanizzato accostato al silver plated e dei pannelli di "carta marocchinata" stampata in rilievo, preparata con goffrature speciali a imitazione del



cuoio, manda in soffitta l'idea stessa della credenza come arredo prevedibile, buono tutt'al più per piatti e bicchieri. Il design di Godwin rende evidente il fatto che anche la credenza, considerata con un certo sussiego come accade molto spesso alle cose veramente indispensabili, aveva compiuto la sua rivoluzione silenziosa. Partita da molto lontano.

Già nel Duecento le cronache fiorentine riportano che, durante i festeggiamenti in onore di San Giovanni Battista, per impressionare i viaggiatori la città indossava i suoi abiti migliori. I balconi delle case scintillavano di drappi tessuti d'oro mentre i maestri artigiani esponevano all'ingresso delle loro botteghe i mobili più belli, prime fra tutti, appunto, le credenze. Poco o nulla di quei manufatti arcaici è rimasto. Vittime del tempo, raramente integri, più spesso ottenuti da frammenti ricomposti, oggi si vedono ancora in qualche palazzo patrizio. Si sa che venivano messe a fianco della tavola come semplici piani d'appoggio di servizio e che da lì si erano poi sviluppate nella struttura ben nota, base, rettangolari e con sportelli. Ma bisognerà aspettare altri due secoli perché la credenza assuma caratteristiche davvero riconoscibili. E che, solo un secolo dopo, nel Cinquecento, conosca la sua epoca d'oro. È da allora che prende l'avvio il processo che porterà a un progressivo mutamento delle sue proporzioni, dei decori e soprattutto delle linee. La tradizione toscana, alla quale va riconosciuto il merito di esemplari splendidi, partiva da un'impostazione architettonica. Spesso più larga che alta, non particolarmente profonda, l'austera credenza fiorentina era ornata da colonne, cornici e pilastri che si ispiravano ai grandiosi palazzi sull'Arno. Ed era, la sua struttura, destinata a restare quasi invariata per molto tempo. Per lo meno fino all'età Barocca e Rococò, quando le linee diventano più mosse, soprattutto nel fronte. Ne è un esempio la credenza di manifattura romana, del 1720, oggi a Palazzo Vannucci di Perugia. Nei casi di esemplari importanti le linee



GLI INDIRIZZI

- Galerie Bel Etage** Mahlerstrasse 15, Vienna. Tel. 0043-1-5122379.
- Epipia** Viale Bianca Maria 20, Milano. Tel. 02-86460529
- Richard Gardner Antiques** Swan House, Market square, Petworth, West Sussex, Gran Bretagna. Tel. 0044-1798-343411.
- Nowel** 425 East 53rd street, New York. Tel. 001-212-7581970.
- Previtali Arte** Via Silvio Spaventa 68, Bergamo. Tel. 035-248534.
- Giorgio Scaccabarozzi** Viale Vittorio Emanuele 52b, Bergamo. Tel. 035-217373.
- Galerie Vallois** 41 rue de Seine, Parigi. Tel. 0033-1-43295084.



A fianco: credenza di fattura veneziana del XVIII secolo, dipinta a finto marmo, con due piccoli sportelli laterali e decori intagliati a tema floreale, prezzo: 39.300 euro (Newel). A sinistra: credenza decorata con cariatidi e mascheroni, eseguita in noce e radica di noce, con due porte e due cassetti, arte bergamasca, fine del XVI secolo (Giorgio Scaccabarozzi).



A sinistra: credenza a due corpi in noce e radica di noce, Lombardia, fine del XVII secolo, 290x260x85 cm, (Il Ponte). A destra: sideboard Regency, XIX secolo, in mogano e legno di limone con decori in ottone, stimato 1.990-3.300 euro (Koller Auktionen).



Antiquariato • 77



Sopra: credenza-libreria di Costantino e Faustino Zatti, 1898 circa. (Wolffsoniana. Fondazione regionale per

la cultura e lo spettacolo, Genova). Sotto: buffetti di Koloman Moser fabbricato da Portos & Fix, 1932-33 (Galerie Bel

Etage). A destra: esemplare in legno di palma e bronzo ossidato, di Eugene Printz e Jean Dunand, 1932-33 (Galerie Vallois).



A sinistra, dall'alto: credenza di Gerrit Rietveld, realizzata da G. van de Groenekan, in faggio e legno laminato e laccato, Olanda, 1919, stima: 50-70mila euro (Dorotheum); esemplare déco impiattato in

radica di noce e decorato con inserto orizzontale in ebano macassar, 1928 circa (Previtali arte). Sotto: credenza-scultura in ferro e lacca a giorno, a forma di scatoletta, larga 135 cm e alta 32, Italia, 1960 (Epipia).



innovative si sposano anche a dimensioni monumentali, sottolineate da complessi decori in bronzo dorato.

Con il Neoclassicismo, con il suo costante riferimento alla bellezza ideale e la conseguente reazione alle eccentricità che lo avevano preceduto (definiti dai soliti critici malevoli come uno strabiliante cumulo di colonne, conchiglie e rocce) tornano in auge le proporzioni perfette, le linee diritte. Nell'ambito del Neoclassicismo era viva anche una corrente d'ispirazione archeologica alimentata sia dalle scoperte di Ercolano, Pompei e Paestum, nella prima parte del Settecento, sia dai repertori di incisioni di modelli ed elementi ornamentali pubblicati in gran numero a uso degli ebanisti. Oltre, naturalmente, agli affascinanti resoconti dei viaggiatori dell'epoca.

Durante l'Impero, invece, riappaiono le influenze architettoniche mentre si fanno sempre più frequenti i richiami all'iconografia militare. Ne è eloquente esempio la serie di sei credenze, impiattate in acero fiorito, con il piano in marmo bianco, oggi alla Galleria Palatina di Palazzo Pitti a Firenze, eseguite da Jacopo Ciacchi nel 1820. Originariamente erano destinate alla Sala della Musica, e per questo hanno la curiosa forma di grancasse militari, complete di bacchette per suonare e di fili di bronzo dorato a imitazione di cordoncini e nappe. Per tutto l'Ottocento la credenza continua ad avere una larghissima diffusione, diventando un mobile irrinunciabile di ogni casa borghese. Un gusto e una eclettica mescolanza di stili che all'estero conosce infinite declinazioni. Dal buffet caro ai francesi al sideboard degli inglesi, fino alla credenza di Edward William Godwin che, con larghissimo anticipo, spalanca le porte alle ardite sperimentazioni dell'Art Déco e degli anni Sessanta del Novecento.

IL MERCATO

Un elemento che incide molto sul prezzo di questi arredi è l'autore. Qualche esempio. Una credenza di Gio Ponti del 1950, è stata venduta per **4.866 euro** (Christie's, New York, 26 settembre 2007), mentre una di George Nakashima, del 1970, è arrivata a **7.743 euro** (Christie's, New York, 13 giugno 2008); **250.416 euro**, infine, sono stati pagati per un pezzo di Eugene Printz, del 1935 (Christie's, New York, 18 dicembre 2007). Quotazioni sostenute anche per i mobili più antichi. Un esemplare veneziano del 1750 è arrivato a **18.750 euro** (Sotheby's, Milano, 23 giugno 2009), mentre una credenza elisabettiana, della fine del '500-primi del '600 è stata aggiudicata per **9.339 euro** (Sotheby's, Londra, 28 maggio 2009).

